

Francesca Romoli

La Vita di Antonij il Romano: (ri-)creazione della memoria, (ri-)costruzione di un'identità

**THE LIFE OF ANTONY THE ROMAN: (RE-)CREATION
OF MEMORY, (RE-)CONSTRUCTION OF IDENTITY**

Abstract: The article aims to show how the sixteenth-century *Life of Antony the Roman* engages in the process of re-codification of memory; it does so, following the loss of independence in 1478, to express Novgorod's claim to an identity then eclipsed by that of Moscow. The *Life* borrows arguments from the *Epistle* of the monk Filofej, reiterated in the later *Tale of the White Klobuk*. Both the *Epistle* and *Tale* rely on the *translatio imperii*, the first from Rome to Constantinople and Moscow, the latter from Rome, to Constantinople and Novgorod; in the *Life* the same argument affirms Novgorod's role as the unique depository of the Orthodox faith since the 12th century.

Keywords: *Life of Antony the Roman*; *Epistle of the Monk Filofej*; *Tale of the White Klobuk*; Rivalry between Novgorod and Moscow; Moscow, Third Rome.

FRANCESCA ROMOLI

Università di Pisa, Pisa, Italia
francesca.romoli@unipi.it

DOI: 10.24193/cechinox.2023.44.01

Introduzione

La *Vita di Antonij il Romano* (*Žitie Antonija Rimljanina*) è un'opera che appartiene alla tradizione agiografica slava orientale di area novgorodiana del XVI sec.¹. Per definire i termini in cui la questione del recupero consapevole e della (ri-)elaborazione letteraria della memoria storica si pone al suo interno occorre premettere due considerazioni. La prima concerne la concezione della storia che domina l'orizzonte culturale del medioevo slavo ortodosso, e slavo orientale al suo interno, e la specificità che ne consegue per la letteratura slava ecclesiastica, la seconda, entro questo orizzonte generale, riguarda il contesto storico-culturale particolare della genesi del testo.

La Rus' di Kiev nello specchio della storia

La letteratura agiografica è una delle forme della prassi scrittoria slava ecclesiastica, insieme, tra le altre, all'omiletica, all'annalistica e alla letteratura di pellegrinaggio. Complessivamente prese,

queste forme compongono una tradizione letteraria che si colloca entro l'orizzonte di una cultura dominata dall'idea della provvidenzialità della storia. Si tratta di una letteratura che, pur nella varietà delle espressioni e delle intenzioni particolari, tende in definitiva a configurarsi come testimonianza del compiersi nella storia di un disegno divino².

Nel corso provvidenziale della storia, la Rus' di Kiev si riconosce investita di una speciale missione che si annuncia fin dall'età apostolica. Nella *Cronaca degli anni passati* (*Povest' vremennykh let*), il battesimo dello Stato, che, com'è noto, cadde sul limitare del X sec., è prefigurato dall'itinerario dell'apostolo Andrea che, viaggiando da Sinope a Roma, fa tappa sulle colline dove sarebbe sorta Kiev, futura capitale della Rus', e, prevedendo che Dio vi avrebbe fatto risplendere la sua grazia, le benedice e vi innalza una croce³.

Andrea, dopo aver predicato a Sinope e giunto a Cherson, seppe come da Cherson è vicina la foce del Dnepr', e volle andare a Roma, e s'imbarcò alla foce del Dnepr', e da lì risalì lungo il Dnepr'. E per caso giunse e si fermò ai piedi delle montagne sulla riva. E il mattino dopo si levò e disse ai discepoli che erano con lui: Vedete queste montagne? Ecco, su queste montagne rifulgerà la grazia divina; sorgerà una città grande e molte chiese Dio innalzerà. E salito su queste montagne, le benedisse, e [sulla cima] pose una croce, e pregò Iddio, e discese da quelle montagne dove più tardi fu Kiev, e risalì lungo il Dnepr'⁴.

Nel *Discorso sulla legge e sulla grazia* (*Slovo o zakone i blagodati*) del metropolita

Ilarion, la conversione del principe Vladimir e del suo Stato origina nell'azione illuminante della grazia, che assicura alla Rus' pari dignità e piena autonomia nella famiglia cristiana rispetto alle potenze di precedente e più antica conversione e la eleva a dimora della vera fede⁵.

La fede della Grazia si è diffusa per tutta la terra ed è giunta fino al nostro popolo della Rus'; il lago della Legge si è prosciugato; la fonte evangelica, essendosi effusa e avendo ricoperto tutta la terra, si è riversata fino a noi [...] Il clemente Dio nostro fece grazia a tutte le nazioni e non dispregiò noi, volle e ci salvò e [ci] guidò alla conoscenza della verità [...] E vivendo egli [il *kagan* nostro Vladimir], in tal modo, i giorni suoi, e governando la terra sua con giustizia, con vigoria e con saggezza, fu visitato dall'Altissimo. Si volse a lui l'occhio misericordiosissimo del Dio clemente e ogni cosa fu intellegibile nel suo cuore: comprese egli la vacuità della menzogna dell'idolatria e si pose alla ricerca dell'unico Dio, Creatore di tutte le cose visibili e invisibili [...] Quegli [il grande Costantino] e la madre sua Elena consolidarono la fede dopo aver portato la croce da Gerusalemme e averle reso gloria per tutta la loro terra. Tu e l'ava tua Ol'ga consolidaste la fede dopo avere portato la croce dalla nuova Gerusalemme, [cioè] dalla città di Costantino, dopo averla esaltata per tutta la vostra terra⁶.

Se, dunque, la consapevolezza della missione che la Rus' avrebbe svolto secondo i piani divini permea le fonti dalla

metà dell'XI sec., epoca a cui risalgono sia la prima stesura della *Cronaca*, sia il *Discorso* di Ilarion, tale missione si compie – e trova la sua formulazione definitiva – alcuni secoli più tardi, a seguito dell'avanzata turca nel Mediterraneo e degli eventi che ne vennero in conseguenza: la riunione delle Chiese al concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439) e la caduta di Costantinopoli (1453). Interpretati come una catena causale, all'inizio del XVI sec. questi eventi avrebbero confermato l'investitura della Rus', che ormai aveva trovato il suo centro propulsore in Mosca, nel ruolo di depositaria e custode, adesso unica, della vera fede, con la proclamazione della *translatio imperii* da Roma a Costantinopoli e da Costantinopoli a Mosca, che ora assurgeva al ruolo di terza e ultima Roma (cf. § 3.2). La teoria di Mosca terza Roma coronava una politica interna di accentramento che si era conclusa definitivamente nel 1511, quando, sotto i colpi degli eserciti del gran principe Vasilij III, era caduto anche l'ultimo dei principati indipendenti dell'area: il principato di Pskov.

Mosca e Novgorod: tra supremazia e rivalsa

Lo Stato moscovita si consolidò a scapito di molte delle realtà che si erano affermate all'indomani della disgregazione della Rus' di Kiev a causa dell'invasione tatarica. Una delle più floride nello scacchiere slavo orientale, ancor prima della conquista tatarica, era rappresentata dal principato di Novgorod. Rispetto agli altri principati dell'area, Novgorod, cosiddetta "la Grande", vantava l'affaccio sul Baltico, la partecipazione alla lega anseatica e uno speciale statuto, con l'assenza

in città di un principe, di cui faceva le veci un luogotenente del gran principe kieviano, e una gestione repubblicana affidata all'assemblea cittadina, il *veče*, e alla figura dell'arcivescovo⁷.

All'accentramento moscovita Novgorod oppose le maggiori resistenze, combattendo, ancor prima che con gli eserciti, con le armi dell'ideologia. Già a partire dalla prima metà del XV sec., sotto gli auspici dell'arcivescovo Evfimij II, prese avvio un'operazione di recupero della memoria del passato finalizzata all'affermazione identitaria del principato. Gli eventi della storia locale furono allora ricodificati nel segno della vocazione della città all'indipendenza e i personaggi loro protagonisti eretti a baluardo della sua difesa. L'argomento portato a sostegno di questa prerogativa era inoppugnabile: la città si trovava sotto la protezione della Madre di Dio.

Per dimostrarlo si riandò ai fatti del 1170, quando Novgorod era stata liberata dall'assedio degli eserciti congiunti dei principi della Rus' dall'icona della Madre di Dio del Segno, che, inizialmente inamovibile, grazie all'intervento dell'arcivescovo Ioann-II'ja era stata traslata ed esposta sui bastioni della città e qui, colpita da una freccia di cui la tavola reca ancora oggi il segno, si era voltata verso la città prendendo a lacrimare, salvo poi annientare gli eserciti degli assediati. Anche le spoglie di Ioann-II'ja furono riesumate in quegli anni, quando una pietra caduta dall'alto ne aveva rivelato il sepolcro ormai dimenticato⁸.

Alla città furono fatali gli eserciti dello zar Ivan III, sotto i cui colpi il principato perse definitivamente la propria indipendenza nel 1478. Pur dovendo rinunciare, *obtorto collo*, alla sua tradizionale autonomia, Novgorod non rinunciò all'identità

che si era sapientemente costruita, né si limitò a difenderla. All'indomani dell'annessione, avviò anzi una complessa operazione ideologica volta all'affermazione, in concorrenza con Mosca, nel ruolo di baluardo della vera fede. Questa operazione si sarebbe realizzata nella seconda metà del XVI sec., tra le altre, sulle pagine della *Vita di Antonij il Romano*⁹.

La Vita di Antonij il Romano

La *Vita di Antonij il Romano* assicura alla memoria dei posteri la biografia del suo protagonista, un monaco ortodosso di origine e provenienza romana che visse tra l'XI e il XII sec. tra Roma, il meridione della penisola italiana e Novgorod, e che a Novgorod fu proclamato santo proprio nella seconda metà del XVI sec.

La vicenda di Antonij può essere ridotta a pochi momenti essenziali: nato a Roma da genitori cristiani, fu battezzato nella fede cristiana che la sua famiglia professava in segreto, perché Roma aveva deviato dall'ortodossia e lo aveva fatto da ultimo con papa Formoso.

Questo santo padre teoforo, il nostro Antonij, nacque nella città della Grande Roma, che si trova nella parte dell'Occidente, nella terra italica di lingua latina, da genitori cristiani. E fu battezzato nella fede cristiana, che i suoi genitori professavano in segreto al riparo delle loro case, perché Roma aveva corrotto la fede cristiana, alterandola in latina. La corrupero da ultimo con papa Formoso e ancora fino a oggi¹⁰.

Dipartiti a Dio i suoi genitori, il fanciullo fu formato nelle lettere greche e nella

fede cristiana ortodossa, che apprese sui libri dell'Antico e del Nuovo Testamento e sulla tradizione dei santi Padri dei sette concili.

Suo padre e sua madre, nella buona confessione, dipartirono a Dio. Allora il santo fu educato nella scrittura e imparò tutte le lettere della lingua greca, e principiò a leggere con costanza i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento e la tradizione dei santi Padri dei sette concili, che avevano illustrato e chiarificato la fede cristiana¹¹.

Ben presto Antonij manifestò il desiderio di lasciare il mondo per unirsi agli eremiti del deserto. Si spogliò allora dell'eredità della sua famiglia e, affidata la sua ricchezza personale al mare, si mise alla ricerca dei monaci che vivevano in solitudine, li trovò e ottenne finalmente di potersi monacare.

E determinò di assumere l'aspetto monastico. E, dopo aver pregato Dio, distribuì l'eredità dei suoi genitori ai poveri, e il resto dei suoi averi, dopo averlo messo in un recipiente di legno, in un barile, ovvero in una botte, lo chiuse, e dopo averlo chiuso e sigillato saldamente, lo occultò e lo dette al mare. Ed egli lasciò la città alla ricerca dei monaci che vivevano e lavoravano in Dio nei deserti remoti, celandosi agli eretici nelle grotte e nelle depressioni del terreno. E per la provvidenza di Dio ben presto trovò i monaci che vivevano nel deserto [...] E, prostrandosi con grande umiltà, pregava senza sosta che lo ammettessero allo stato monastico. E alla fine ottenne

ciò che desiderava. E lo tonsurarono monaco¹².

Dopo qualche tempo, su istigazione del diavolo, si aprì la persecuzione finale dei cristiani e il deserto fu percorso dagli eserciti: gli eremiti si dettero alla fuga, celandosi gli uni agli altri. Antonij trovò riparo in riva al mare, dove si mise in penitenza su un sasso fino a farsi a similitudine degli angeli.

Il diavolo invidioso del bene sollevò contro i cristiani la persecuzione finale. I signori di quella città e l'apostata in viso a Dio, il papa di Roma, inviarono le forze nel deserto, e iniziarono a cercare i monaci, e gli davano il martirio. Quei santi monaci del gregge eletto di Cristo per paura si sparpagliarono nel deserto e non seppero più nulla l'uno dell'altro. Il santo Antonij prese dimora nei pressi del mare, in luoghi inaccessibili, e stava in piedi su un sasso sempre, di notte e di giorno, e pregava Dio. Non aveva alcun riparo o abituro, e da domenica a domenica si nutriva solo del poco che aveva preso con sé dal suo deserto. Il santo rimase su quel sasso per il tempo di un anno e due mesi. E tanto si adoperò invocando Dio, nel digiuno, nella veglia e nelle preghiere, e stando senza cibo, da farsi simile agli angeli¹³.

Un giorno il mare, sospinto da venti fortissimi, si ingrossò fino a travolgere il sasso sul quale dimorava Antonij: le acque lo portarono lontano, facendolo giungere con incredibile velocità – in soli tre giorni e tre notti – e miracolosamente incolume nella città ortodossa della Grande

Novgorod, dove approdò il 5 settembre 1106.

Correva l'anno 6614. Il 5 settembre, nella memoria del santo profeta Zaccharia padre del Precursore, si levarono venti fortissimi. E il mare si agitò come non mai, con onde che salivano fino al sasso sul quale il santo viveva innalzando a Dio incessanti preghiere. E all'improvviso un'onda si infranse e sollevò il sasso sul quale stava il santo. E lo trasportò su quel sasso come su una barca [...] Dal paese romano il suo itinerario si snodò per il mare tiepido, e da quello nel fiume Neva, e dal fiume Neva nel lago Neva, e da quel lago su per il fiume Volchov, contro rapide indicibili, e fino a Novgorod la Grande [...] [dove] gli uomini professano la fede cristiana ortodossa¹⁴.

Presi contatti con il vescovo della città, Nikita, e ottenutone il consenso, nel luogo del suo attracco Antonij innalzò una chiesa intitolata alla Natività della Madre di Dio. Poi, ritornato provvidenzialmente in possesso delle ricchezze che a Roma aveva affidato al mare, sostituì la struttura lignea della chiesa con una costruzione in pietra e fondò un monastero in cui si raccolse una folta comunità. Quasi quarant'anni più tardi rimise l'anima a Dio. Era il 3 agosto del 1147.

E disse al santo il vescovo Nikita: Questo luogo è gradito a Dio e alla purissima Madre di Dio e lo ha scelto [Dio]. Desidera che per il tramite della tua santità vi sia innalzata una chiesa alla purissima Madre di Dio, alla sua venerata e gloriosa natività

[...] E ordinò il vescovo Nikita di erigere una piccola chiesa di legno e la consacrò¹⁵.

I pescatori recuperarono un recipiente di legno, un barile, ovvero una botte stretta con cerchi di ferro [...] Il santo disse: Questa è la botte della mia umiltà, che fu consegnata alle acque del mare dalle mie mani di peccatore quando vivevo a Roma [...] Il vescovo Nikita, dopo aver molto lodato Dio per questo, argomentò con argomento ben argomentato e disse: O santo Antonij, per questo Dio ti ha messo in salvo conducendoti per mare su una pietra da Roma fino alla Grande Novgorod e ti ha riconsegnato la botte che era stata abbandonata [al mare] a Roma, affinché tu innalzi una chiesa di pietra alla purissima Madre di Dio e organizzi un monastero. Il santo Antonij [...] ricevuta la benedizione del vescovo, iniziò a costruire il monastero [...] E iniziò a scavare le fondamenta della chiesa con le sue venerate mani, e posarono la chiesa in pietra, e Dio completò [l'opera] [...] Con l'aiuto di Dio e della purissima Madre di Dio e per le preghiere del santo il monastero iniziò a crescere e i fratelli a raccogliersi¹⁶.

E prevede il santo la sua dipartita a Dio [...] E disteso sul suo letto diparti a Dio nella pace eterna [...] nell'anno 6655, il giorno 3 del mese di agosto, nella memoria dei nostri santi Padri teofori Isacco, Dalmata e Fausto. E il suo venerato corpo fu posto nella chiesa della purissima Madre di Dio, che lui stesso aveva fondato¹⁷.

Il primato di Novgorod

Roma-Costantinopoli-Novgorod: la *Narrazione sulla tiara bianca*

Nella seconda metà del XVI sec., alla vigilia della comparsa della *Vita di Antonij il Romano*, la *Narrazione sulla tiara bianca* (*Povest' o belom klobuke*) aveva formalizzato il passaggio a Novgorod dell'insegna del supremo potere spirituale¹⁸. Stando ai contenuti dell'epistola che precede e accompagna il testo, la *Narrazione* trasmette la traduzione slava di un originale greco andato perduto che un mandatario dell'arcivescovo di Novgorod Gennadij, tale Demetrio il Greco, aveva approntato sulla versione latina del testo greco da lui rinvenuta a Roma. L'epistola retrodata dunque la *Narrazione* alla fine del XV sec. L'insegna del supremo potere spirituale è la tiara bianca, copricapo all'epoca indossato dagli arcivescovi di Novgorod. Secondo la *Narrazione*, si tratta dello stesso copricapo che l'imperatore Costantino aveva donato a papa Silvestro, che Costantinopoli aveva ereditato da Roma e che Novgorod aveva ricevuto da Costantinopoli.

Al prototrono signore santissimo arcivescovo della Grande Novgorod e di Pskov, al *vladyka* Gennadij, dell'onoratissima e grande chiesa cattedrale e apostolica di Santa Sofia, Sapienza di Dio, il servo del tuo episcopato Mitja Malyj si prosterna. Grazie alla tua episcopale benedizione e alle [tue] preghiere, ho raggiunto la grande città di Roma, in [buona] salute e, eseguendo il tuo ordine episcopale a proposito del *klobuk* bianco, sono riuscito a trovare – tra i testi cronachistici di

Roma – un documento, [ma a fatica] in quanto, per vergogna, [lo] tenevano ben nascosto [...] l'onorato *klobuk* bianco [...] è stato ideato qui, in questa grande città di Roma per volere dell'imperatore Costantino e – in segno di devozione – è stato donato a Silvestro, papa di Roma, perché lo portasse sul capo. Poi, a causa dei peccati [...] commessi a Roma, il *klobuk* è stato mandato al patriarca, a Costantinopoli. Il patriarca, poi, lo ha inviato nella terra della Rus', alla grande Novgorod¹⁹.

Veniamo a considerare le ragioni del trasferimento di questa insegna, fin qui solo accennate. Il primo passaggio, quello da Roma a Costantinopoli, è imputato all'azione del diavolo, che aveva fatto deviare Roma dall'ortodossia elevando a imperatore un certo Carlo e a papa un tale Formoso, con la conseguente ricusa degli insegnamenti dei santi apostoli e dei Padri e la diffusione dell'eresia di Apollinare, di false dottrine e falsi rituali. Questo primo passaggio rimonta al IX sec.

Poi l'ostile a Dio – avversario del genere umano e nemico, il diavolo – ordì una guerra grande contro la santa Chiesa. Suscitò egli un certo imperatore, di nome Carlo, e papa Formoso e li istruì nell'ingannare la gente cristiana con le loro false dottrine, e ordinò [loro] di allontanarsi dalla vera fede in Cristo e di infrangere la devota armonia [che esisteva] nella santa Chiesa apostolica. E, per istigazione del diavolo, quegli empi maestri rinnegarono l'ortodossa fede in Cristo e la tradizione degli apostoli e dei santi

Padri [della Chiesa] e si convertirono all'eresia di Apollinare e riconobbero come giusto [il rito del]l'azzimo e, invece, misero in dubbio la vera tradizione di Cristo e dei santi apostoli e dei Padri [della Chiesa]. E [così] hanno profanato la santa Chiesa apostolica con [i loro] insegnamenti e con [i loro] riti depravati²⁰.

Il secondo passaggio, quello da Costantinopoli a Novgorod, risale invece all'epoca del patriarca di Costantinopoli Filoteo (Kokkinos) e dell'arcivescovo di Novgorod Vasilij, ovvero al XIV sec., ed è motivato dalla previsione della conquista turca della capitale dell'Impero a causa del moltiplicarsi dei peccati degli uomini.

In questa importante città di Costantino, poi, tra qualche tempo, a causa del moltiplicarsi dei peccati degli uomini, governeranno gli agareni: essi profaneranno e distruggeranno ogni cosa santa, così come era già manifesto al momento della fondazione di questa città. L'antica Roma – per orgoglio e di sua volontà – si è distaccata dalla fede in Cristo e, a causa della violenza agarena, anche nella nuova Roma, cioè a Costantinopoli, soccomberà la fede cristiana. Nella terza Roma, invece, che è nella terra della Rus', risplenderà la grazia dello Spirito Santo. E sappi, Filoteo, che tutti gli imperi cristiani giungeranno alla fine e – in virtù dell'ortodossia – si fonderanno nel solo Impero della Rus'²¹.

Se la previsione della caduta di Costantinopoli mette in relazione la *Narrazione* con l'evento stesso della caduta, le

ragioni dell'approdo della tiara nella Rus' richiamano piuttosto l'attenzione su un altro testo.

Roma-Costantinopoli-Mosca:

l'Epistola di Filofej

Negli anni Venti del XVI sec., in un'*Epistola* rivolta al *d'jak* Misjur Munchin, delegato del gran principe di Mosca a Pskov, il monaco Filofej, *starec* del locale monastero di Eleazarov, aveva teorizzato la *translatio imperii* da Roma a Costantinopoli e da Costantinopoli a Mosca²². Gli argomenti su cui poggia la sua teoria coincidono, anticipandoli, con quelli che motivano il trasferimento della tiara nella *Narrazione sulla tiara bianca*. Nell'*Epistola*, l'universalismo dell'unico Impero cristiano si fonda infatti sulla santità della Chiesa, condizione che, venendo meno, dà avvio alla *translatio*: il passaggio da Roma a Costantinopoli origina nell'eresia di Apollinare e nella ricusa a Roma della tradizione apostolica e il passaggio da Costantinopoli a Mosca nella caduta di Costantinopoli in conseguenza alla riunione con Roma.

[Sono trascorsi] novant'anni da quando l'Impero greco è stato annientato e non risorgerà. Tutte queste cose sono accadute a causa dei nostri peccati, giacché essi hanno tradito la fede ortodossa greca per quella latina. E non stupire, eletto da Dio, se i latini dicono: Il nostro Impero romano è incrollabile, se noi avessimo creduto in una fede non giusta, il Signore non ci avrebbe protetto. Non dobbiamo prestare attenzione alle loro lusinghe, in verità essi sono eretici, di loro volontà si sono separati dalla fede cristiana,

soprattutto per il culto degli azzimi. Sono stati uniti a noi per settecento e settanta anni e da quando si sono separati dalla giusta fede settecento e trentacinque anni [sono passati] ed essi sono caduti nell'eresia di Apollinare, irretiti dall'imperatore Carlo e da papa Formoso [...] A questo punto, interrompendo il discorso, diremo qualche parola sull'attuale Impero ortodosso del luminosissimo nostro sovrano, che occupa l'altissimo trono, il quale su tutto l'orbe è l'unico imperatore dei cristiani e reggitore delle redini dei santi troni di Dio, della santa Chiesa universale apostolica che, in luogo di quella romana e di quella costantinopolitana, è nella città di Mosca salvata da Dio, [della cattedrale] della santa e gloriosa Dormizione della purissima Madre di Dio, che sola nell'ecumene brilla più del sole. Sappi, amante di Cristo e di Dio, che tutti gli imperi cristiani sono giunti alla fine e si sono uniti nell'unico Impero del nostro sovrano, secondo i libri dei profeti, cioè l'Impero romano. Giacché due Rome sono cadute, ma la terza sta [saldo] e non ce ne sarà una quarta. Molte volte anche l'apostolo Paolo ricorda Roma nelle epistole, nel commentario [si] dice: Roma è tutto il mondo²³.

La *Narrazione* ripete e rafforza gli argomenti dell'*Epistola*, tuttavia lo fa non per avallare l'interpretazione della storia sostenuta al suo interno, bensì per opporvisi, volendo rivendicare il primato di Novgorod su Mosca: erigendo la tiara a emblema e segno tangibile della santità della Chiesa, sposta infatti la seconda

translatio lungo l'asse Costantinopoli-Novgorod, che innalza a unico luogo dove si conservi la vera fede cristiana ortodossa.

O buon maestro, in tempi ormai remoti l'imperatore romano Costantino – grazie all'apparizione dei santi apostoli [Pietro e Paolo] e illuminato da Dio –, a lode della santa apostolica Chiesa e a onore del santo papa Silvestro, fece fare [per lui] un *klobuk* bianco perché lo portasse sul capo. E ora un empio papa latino vuole profanare e distruggere quel santo *klobuk*. [Gli sono apparso] in una terribile visione [e] per [mio] ordine ora il triste papa ti sta inviando quel [*klobuk*]. Dunque, appena i [suoi] messaggeri giungeranno da te con quel *klobuk*, tu accoglilo con onore e invia – con la [tua] santa benedizione per iscritto – il santo *klobuk* alla Grande Novgorod, nella terra della Rus', perché esso sia portato là, sul capo, dall'arcivescovo Vasilij, a onore della chiesa cattedrale e apostolica di Santa Sofia, Sapienza di Dio, e a lode degli ortodossi. In verità solo là, ora, si rende gloria alla fede in Cristo²⁴.

Da Roma a Novgorod

Nella *Vita di Antonij il Romano*, si ritrovano gli stessi argomenti che nella *Narrazione sulla tiara bianca* danno ragione del trasferimento della tiara lungo l'asse Roma-Costantinopoli e nell'*Epistola* di Filofej della *translatio imperii* lungo la stessa asse. Come si ricorderà, infatti, la famiglia di Antonij è costretta a professare l'ortodossia, di cui è simbolo la fedeltà alla tradizione dei Padri, in segreto, perché

Roma ha deviato dalla vera fede con papa Formoso, e Antonij, dopo aver preso i voti, deve fronteggiare la persecuzione che si abbatte sui cristiani per opera del diavolo (cf. § 2)²⁵.

Papa Formoso, la tradizione dei Padri e l'opera del diavolo costituiscono il *fil rouge* che unisce queste opere. Come si è visto, infatti, nell'*Epistola* e nella *Narrazione* è proprio la ricusa a Roma della tradizione ortodossa con papa Formoso, che nella *Narrazione* realizza i piani del diavolo, la causa scatenante dello spostamento del baricentro nello spazio dell'ecumene cristiano da Roma a Costantinopoli (cf. § 3.1-2).

L'eresia di Roma è ugualmente all'origine, nella *Vita*, dell'abbandono da parte di Antonij della città. A differenza della tiara nella *Narrazione* e del potere imperiale nell'*Epistola*, tuttavia, Antonij aggira, per così dire, Costantinopoli come tappa intermedia dell'itinerario segnato, per giungere direttamente in terra di Rus'. In questo modo, la *Vita* instaura un legame diretto tra Roma e Novgorod, unico approdo certo per il monaco ortodosso in fuga dalla persecuzione degli eretici, perché, come si legge nella *Vita*, “a Novgorod la Grande [...] gli uomini professano la fede cristiana ortodossa” (cf. § 2). Si tratta di una rivendicazione di esclusività, avendo la *Narrazione* sancito che “In verità solo là, ora, si rende gloria alla fede in Cristo” (cf. § 3.2).

Se nell'*Epistola* il primato nella fede della Rus' si realizza nel XV sec., con la caduta di Costantinopoli, e nella *Narrazione* prima della sua caduta, nel XIV sec., e in previsione di quella, la *Vita* anticipa questo primato gli inizi del XII sec., all'epoca, cioè, dell'approdo di Antonij a Novgorod, riferendolo alla stessa epoca che

nell'*Epistola* e nella *Narrazione* vede il primato nella fede di Costantinopoli. In questo modo, la *Vita* si innesta direttamente nel solco tracciato dalla *Cronaca degli anni passati* e dal *Sermone sulla legge e sulla grazia*, che preannunciavano per la Rus' una speciale missione, identificando lo Stato slavo orientale con l'unica potenza ortodossa già dai tempi di Antonij. Pur seguendo la pista battuta dall'*Epistola* e dalla *Narrazione*, la *Vita* non si limita, allora, all'affermazione del primato della Rus' nell'ecumene cristiano, ma compie un'operazione assai più radicale: con l'esclusione di Costantinopoli, trasferisce alla Rus' il ruolo e l'autorità storica della capitale bizantina e le conferisce il primato nella fede fin dagli albori della sua storia. Nel confronto con l'*Epistola*, nella *Vita*, come già nella *Narrazione*, il baricentro della Rus' si è spostato a Novgorod, che nel XVI sec. è stata ormai

definitivamente assoggettata, ma a cui la storia, debitamente ricodificata, assegna il primato su Mosca, riconoscendole il ruolo di unico e ultimo baluardo della vera fede.

5. Conclusione

In conclusione, dunque, la *Vita di Antonij Romano* e i testi con cui l'opera entra in dialogo – dalla *Cronaca degli anni passati* e dal *Sermone sulla legge e sulla grazia* fino all'*Epistola* di Filofej e alla *Narrazione sulla tiara bianca* – esemplificano diversi meccanismi di elaborazione e di ricodifica della memoria storica, tutti funzionali al discernimento-dimostrazione dell'azione di Dio nella storia e del compimento nel presente storico del piano provvidenziale della salvezza, un piano che, nel suo progressivo disvelarsi, nel XVI sec. manifesta in maniera inequivocabile la missione salvifica della Rus'.

BIBLIOGRAFIA

- Adrianova-Peretc, Varvara P. (ed.), *Povest' vremennyh let*, I-II, Moskva & Leningrad, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, 1950.
- Belobrova, Ol'ga A., "K izučeniju Žitija Antonija Rimljanina", in Evgenij G. Vodolaskin (ed.), *Monastyr'skaja kul'tura. Vostok i Zapad*, Sankt-Peterburg, Nauka, 1999, pp. 93-101.
- Birnbaum, Henrik, *Lord Novgorod the Great. Essays in the History and Culture of a Medieval City-State*, Columbus OH, Slavica Publishers, 1981.
- Codevilla, Giovanni, *Il medioevo russo. Secoli X-XVII*, Milano, Jaca Book, 2016.
- Colucci, Michele e Picchio Riccardo (ed.), *Storia della civiltà letteraria russa*, I, Torino, UTET, 1997.
- Dykstra, Tom, "Metropolitan Ilarion of Kiev's use of Scripture in Defense of Russian Autocephaly", in *St. Vladimir's Theological Quarterly*, vol. 44, n. 3-4, 2000, pp. 223-262.
- Fet, E. A., "Žitie Antonija Rimljanina", in Dmitrij S. Lichačev (ed.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, II/1, Leningrad, Nauka, 1988, pp. 245-247.
- Garzaniti, Marcello, "Il Concilio di Ferrara-Firenze e l'idea della 'santa Russia'", in Marcello Garzaniti e Lucia Tonini (ed.), *Giorgio La Pira e la Russia*, Firenze, Giunti, 2005, pp. 223-239.
- Gonneau, Pierre, *Novgorod. Histoire et archéologie d'une république russe médiévale (970-1478)*, Paris, CNRS Éditions, 2021.
- Gonneau, Pierre, Lavrov, Aleksandr, *Des Rhôs à la Russie. Histoire de l'Europe orientale, 730-1689*, Paris, Presses universitaires de France (Nouvelle Cléo), 2012.
- Hurwitz, Ellen, "Metropolitan Hilarion's Sermon on Law and Grace: Historical Consciousness in Kievan Rus'", in *Russian History*, vol. 7, n. 3, 1980, pp. 322-333.
- Lichačev, Dmitrij S., "Povest' vremennyh let. Istoriko-literaturnyj očerk", in Varvara P. Adrianova-Peretc (ed.), *Povest' vremennyh let*, II, Moskva-Leningrad, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, 1950, pp. 5-181.

- Lichačev, Dmitrij S., *Novgorod Velikij: očerk istorii kul'tury Novgoroda XI-XVII vv.*, Moskva, Sovetskaja Rossija, 1959.
- Lichačev, Dmitrij S., "Racconto dei tempi passati. Saggio storico-introdotivo", in Itala P. Sbriziolo (ed.), *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del secolo XII*, Torino, Einaudi, 1971, pp. xi-cxxiii.
- Lur'e, Jakov S., "Povešt' o belom klobule", in D.S. Lichačev (ed.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, II/2, Leningrad, Nauka, 1987, pp. 214-215.
- Makarov, Nikolaj A., "Kamen' Antonija Rimlanina", in *Novgorodskij istoričeskij sbornik*, vol. 12, n. 2, 1984, pp. 203-210.
- Moldovan, Aleksandr M. (ed.), "Slovo o zakone i blagodati mitropolita Ilariona", in Dmitrij S. Lichačev et al. (ed.), *Biblioteka literatury Drevnej Rusi*, I, Sankt-Peterburg, Nauka, 1997, pp. 26-61.
- Pak, Natal'ja V., "Ešče raz k voprosu o redakcijach Žitija Antonija Rimljanina", in *Slavjanovedenie*, n. 4, 2021, pp. 79-101.
- Pašuto, Vladimir T. et al. (ed.), "Epistola del monaco Filofej del monastero di Eleazar a Pskov al delegato M.G. Misjur' Munechin con la confutazione delle predizioni astrologiche di Nikolaus Bülow e con l'esposizione dell'idea della terza Roma", in *Idem* (ed.), *L'idea di Roma a Mosca. Secoli XV-XVI. Fonti per la storia del pensiero sociale russo / Ideja Rima v Moskve. XV-XVI veka. Istočniki po istorii russkaj obščestvennoj mysli*, Roma, Herder Editrice e Libreria, 1989, pp. 346-375.
- Picchio, Riccardo, *Letteratura della Slavia ortodossa. XI-XIII sec.*, Bari, Dedalo, 1991.
- Picchio, Riccardo, *La letteratura russa antica*, Milano, Rizzoli, 1993 (Edizioni Accademia, 1968).
- Ramazanova, Natal'ja V. (ed.), "Iže byst' pomjanetsja že obiteli igumen. Skazanie o žitii prepodobnogo Antonija Rimljanina", in *Eadem* (ed.), *Svjatye russkie rimljanine. Antonij Rimljanin i Merkurij Smolenskij*, Sankt-Peterburg, Dmitrij Bulanin, 2005, pp. 233-272.
- Romoli, Francesca, "La *Vie de Jean de Novgorod*. Genèse du texte et fonction hagiographique", in *Revue des Etudes Slaves*, vol. 82, n. 2, 2011, pp. 201-216.
- Romoli, Francesca, "Lo *Žitie Ioanna Novgorodskogo* e lo *Žitie Antonija Rimljanina*. Indizi di un percorso regionale nello sviluppo della letteratura agiografica slava orientale?", in *Studi Slavistici*, vol. 8, 2011, pp. 25-40.
- Romoli, Francesca, "Le *Vitae di Ioann di Novgorod, Antonij il Romano e Isaia di Rostov*. Culti locali e tradizione agiografica 'pan-russa'", in *Mediaevistik. Internationale Zeitschrift für interdisziplinäre Mittelalterforschung*, vol. 25, 2012, pp. 161-176.
- Romoli, Francesca, "Il viaggio prodigioso negli *Žitija Ioanna Novgorodskogo, Antonija Rimljanina e Isaii Rostovskogo*", in Giovanna Moraccio Alberto Alberti (ed.), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, Firenze, FUP, 2013, pp. 63-87.
- Romoli, Francesca, "*Žitie Antonija Rimljanina* i srednevekovaja vostočnoslavjanskaja agiografičeskaja tradicija", in *Antonij Rimljanin i ego vremena. K 900-letiju osnovanija sobora Roždestva Bogorodicy Antonieva monastyrja (1117-1119)*, Velikij Novgorod, Novgorodskij muzej-zapovednik, 2020, pp. 13-26.
- Rozov, Nikolaj N. (ed.), "Povešt' o novgorodskom belom klobuke", in Lev A. Dmitriev e Dmitrij S. Lichačev (ed.), *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. Seredina XVI veka*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1985, pp. 198-232.
- Rozov, Nikolaj N., "Ilarion, mitropolit kievskij", in D.S. Lichačev (ed.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, I, Leningrad, Nauka, 1987, pp. 198-204.
- Andrej N. Sacharov, *Drevnjaja Rus' na putjach k "Tret'emu Rimu"*, Moskva, Institut rossijskoj istorii RAN, 2006.
- Sbriziolo, Itala P. (ed.), *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del secolo XII*, Torino, Einaudi, 1971.
- Sbriziolo, Itala P. (ed.), *Il Sermone di Ilarion "Sulla Legge e sulla Grazia"*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1988.
- Sbriziolo, Itala P. (ed.), *La meravigliosa storia del klobuk bianco di Novgorod*, Roma, Il Calamo, 2003.
- Sinicyna, Nina V. e Šcapov, Jaroslav N. (ed.), "Poslanie monacha pskovskogo Eleazarova monastyrja Filofeja d'jaku M.G. Misjurju Munechinu s oproverženiem astrologičeskich predskazanij N. Buleva

- i s isloženiem koncepcii tret'ego Rima", in Vladimir T. Pašuto *et al.* (ed.), *L'idea di Roma a Mosca. Secoli XV-XVI. Fonti per la storia del pensiero sociale russo / Ideja Rima v Moskve. XV-XVI veka. Istočniki po istorii russkoj obščestvennoj mysli*, Roma, Herder Editrice e Libreria, 1989, pp. 135-161.
- Sinicyna, Nina V., *Tretij Rim. Istoki i evoljucija russkoj srednevekovoj koncepcii (XV-XVI vv.)*, Moskva, Indrik, 1998.
- Tereškina, Dar'ja B., *Spiski Žitija Antonija Rimljanina v sobranii Novgorodskogo muzeja*, in *Antonij Rimljanin i ego vremena. K 900-letiju osnovanija sobora Roždestva Bogorodicy Antonieva monastyrja (1117-1119)*, Velikij Novgorod, Novgorodskij muzej-zapovednik, 2020, pp. 59-67.
- Toporov, Vladimir N., "Antonij Rimljanin – novgorodskoj svjatoj v Žitii", in *Idem, Svjatost' i svjatye v russkoj duhovnoj kul'ture*, II, Moskva, Jazyki russkoj kul'tury, 1998, pp. 17-47.
- Valerov, Aleksej V., *Novgorod i Pskov: očerki političeskoj istorii severo-zapadnoj Rusi XI-XIV vekov*, Sankt-Peterburg, Aletejja, 2004.
- Zacharova, E. D., "K voprosu o redakcijach Žitija Antonija Rimljanina", in Dmitrij S. Lichačev (ed.), *Drevnerusskaja literatura. Istočnikovedenie*, Leningrad, Nauka, 1984, pp. 137-148.

NOTE

1. Attribuzione, datazione e storia del testo sono questioni in parte ancora dibattute. La *Vita di Antonij il Romano* è tradizionalmente attribuita all'egumeno Andrej, discepolo di Antonij, anche se pare più probabile la paternità del monaco Nifont, a cui verosimilmente si devono, oltre al racconto sull'*inventio* delle reliquie e sui miracoli del santo, l'encomio e l'introduzione che spesso nella tradizione integrano il testo della *Vita* (cfr. E. A. Fet, "Žitie Antonija Rimljanina", in Dmitrij S. Lichačev, ed., *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, II/1, Leningrad, Nauka, 1988, pp. 245-247) (su questo punto, in ogni caso, non mancano ipotesi diverse: cfr. Nikolaj A. Makarov, "Kamen' Antonija Rimljanina", in *Novgorodskij istoričeskij sbornik*, vol. 12, n. 2, 1984, pp. 203-210). La comparsa dell'opera sembra doversi collocare nella seconda metà del XVI sec. ed essere stata motivata dall'istituzione del culto di Antonij. Non è escluso che il testo sia stato elaborato sulla base di una compilazione precedente. La tradizione manoscritta è stata variamente interpretata: alcuni parlano di una tradizione omogenea (cfr. E. A. Fet, *Op. cit.*; Vladimir N. Toporov, "Antonij Rimljanin – novgorodskoj svjatoj v Žitii", in *Idem, Svjatost' i svjatye v russkoj duhovnoj kul'ture*, II, Moskva, Jazyki russkoj kul'tury, 1998, pp. 17-47; Dar'ja B. Tereškina, *Spiski Žitija Antonija Rimljanina v sobranii Novgorodskogo muzeja*, in *Antonij Rimljanin i ego vremena. K 900-letiju osnovanija sobora Roždestva Bogorodicy Antonieva monastyrja [1117-1119]*, Velikij Novgorod, Novgorodskij muzej-zapovednik, 2020, pp. 59-67), altri sostengono invece l'esistenza di due diverse redazioni, delle quali la più estesa apparterebbe al XVI sec. mentre l'altra a un'epoca precedente e imprecisata (cfr. E. D. Zacharova, "K voprosu o redakcijach Žitija Antonija Rimljanina", in Dmitrij S. Lichačev, ed., *Drevnerusskaja literatura. Istočnikovedenie*, Leningrad, Nauka, 1984, pp. 137-148; Natal'ja V. Pak, "Ešče raz k voprosu o redakcijach Žitija Antonija Rimljanina", in *Slavjanovedenie*, 2021, n. 4, pp. 79-101). A metà Ottocento l'opera è stata edita nel *Pravoslavnyj Sobesednik* (1858/2) e nei *Pamjatniki starinnoj russkoj literatury* (1860/1), e nel 2005 è stata riedita sia nella *Biblioteka Literatury Drevnej Rusi* (XIII) da O.A. Belobrova, alla quale si devono anche alcune note di commento al testo (cfr. Ol'ga A. Belobrova, "K izučeniju Žitija Antonija Rimljanina", in Evgenij G. Vodolaskin, ed., *Monastyrskaja kul'tura. Vostok i Zapad*, Sankt-Peterburg, Nauka, 1999, pp. 93-101), sia in un volume dedicato ai "santi romani" da Natal'ja V. Ramazanova (ed.), "Iže byst' pomjanetsja že obiteli igumen. Skazanie o žitii prepodobnogo Antonija Rimljanina", in *Eadem* (ed.), *Svjatye russkie rimljanine. Antonij Rimljanin i Merkurij Smolenskij*, Sankt-Peterburg, Dmitrij Bulanin, 2005, pp. 233-272. È a quest'ultima edizione che faremo qui riferimento, volgendo in italiano i passi di volta in volta citati. Sulle peculiarità morfologiche del testo come espressione di uno sviluppo areale dell'agiografia slava orientale si possono consultare Francesca Romoli, "Lo Žitie Ioanna Novgorodskogo e lo Žitie Antonija Rimljanina.

- Indizi di un percorso regionale nello sviluppo della letteratura agiografica slava orientale?”, in *Studi Slavistici*, vol. 8, 2011, pp. 25-40; *Eadem*, “Le Vitae di Ioann di Novgorod, Antonij il Romano e Isaia di Rostov. Culti locali e tradizione agiografica ‘pan-russa’”, in *Mediaevistik. Internationale Zeitschrift für interdisziplinäre Mittelalterforschung*, vol. 25, 2012, pp. 161-176; *Eadem*, “Il viaggio prodigioso negli *Žitija Ioanna Novgorodskogo, Antonija Rimljanina e Isaii Rostovskogo*”, in Giovanna Moracci e Alberto Alberti (ed.), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, Firenze, FUP, 2013, pp. 63-87; *Eadem*, “*Žitie Antonija Rimljanina i srednevekovaja vostočnoslavjanskaja agiografičeskaja tradicija*”, in *Antonij Rimljanin i ego vremja. K 900-letiju osnovanija sobora Roždestva Bogorodicy Antonieva monastyrja (1117-1119)*, Velikij Novgorod, Novgorodskij muzej-zapovednik, 2020, pp. 13-26.
2. Sulla letteratura slava orientale medievale e slava ortodossa *tout court* si possono consultare Riccardo Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa. XI-XIII sec.*, Bari, Dedalo, 1991; *Idem*, *La letteratura russa antica*, Milano, Rizzoli, 1993; Michele Colucci e Riccardo Picchio (ed.), *Storia della civiltà letteraria russa*, I, Torino, UTET, 1997.
 3. Si tratta del primo *corpus* annalistico di redazione slava orientale. Per un'introduzione all'opera si può leggere il saggio di Dmitrij S. Lichačev, “*Povest' vremennyh let. Istoriko-literaturnyj očerk*”, in Varvara P. Adrianova-Peretc (ed.), *Povest' vremennyh let*, II, Moskva-Leningrad, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, 1950, pp. 5-181 (disponibile anche in traduzione italiana: *Idem*, “*Racconto dei tempi passati. Saggio storico-introdotivo*”, in Itala P. Sbriziolo, ed., *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del secolo XII*, Torino, Einaudi, 1971, pp. xi-cxxiii). Si fa qui riferimento all'edizione di Varvara P. Adrianova-Peretc (ed.), *Povest' vremennyh let*, I-II, Moskva-Leningrad, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, 1950 e alla traduzione italiana di Itala P. Sbriziolo (ed.), *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del secolo XII*, Torino, Einaudi, 1971.
 4. Itala P. Sbriziolo (ed.), *Racconto*, p. 6. Оньдрѣю учащо въ Синопии и пришедшо ему в Корсунь, увѣдѣ, яко ис Корсуна близъ устье Днѣпрское, и въсхотѣ поити в Римь, и проиде въ вустье Днѣпрское, и отголе поиде по Днѣпру горѣ. И по приключаю приде и ста подь горами на березѣ. И заутра въставъ и рече к сущимъ с нимъ ученикомъ: Видите ли горы сия? Яко на сихъ горахъ восияеть благодать божья; имать градъ великъ быти и церкви многи Богъ въздвигнути имать. И въшедъ на горы сия, благослови я, и постави крестъ, и помоливъся Богу, и сълѣзь съ горы сея, иде же послѣже бысть Киевъ, и поиде по Днѣпру горѣ (Varvara P. Adrianova-Peretc, ed., *Op. cit.*, I, p. 12).
 5. Su Ilarion e sul suo *Discorso* esiste bibliografia amplissima. Per un primo approccio si può consultare Nikolaj N. Rozov, “*Ilarion, mitropolit kievskij*”, in D.S. Lichačev (ed.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, I, Leningrad, Nauka, 1987, pp. 198-204, con bibliografia. Tra gli studi disponibili nelle lingue occidentali si possono ricordare Ellen Hurwitz, “*Metropolitan Hilarion's 'Sermon on Law and Grace': Historical Consciousness in Kievan Rus'*”, in *Russian History*, vol. 7, n. 3, 1980, pp. 322-333 e Tom Dykstra, “*Metropolitan Ilarion of Kiev's use of Scripture in Defense of Russian Autocephaly*”, in *St. Vladimir's Theological Quarterly*, vol. 44, n. 3-4, 2000, pp. 223-262. Si adottano qui l'edizione di Aleksandr M. Moldovan (ed.), “*Slovo o zakone i blagodati mitropolita Ilariona*”, in Dmitrij S. Lichačev et al. (ed.), *Biblioteka literatury Drevnej Rusi*, I, Sankt-Peterburg, Nauka, 1997, pp. 26-61 e, con minimi ritocchi, la traduzione italiana di Itala P. Sbriziolo (ed.), *Il Sermone di Ilarion “Sulla Legge e sulla Grazia”*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1988.
 6. Itala P. Sbriziolo (ed.), *Il Sermone*, pp. 65-67, 73, 81. Вѣра бо благодѣтнаа по всеи земли прострѣся и до нашего языка рускаго доиде. И законное езеро прѣсьше, евангельскыи же источникъ наводнився и всю землю покрывъ, и до насъ разлиася [...] Вся страны благии Богъ нашъ помилова и насъ не презрѣ, въсхотѣ и спасе ны, и въ разумъ истинныи приведе [...] И тако ему въ дни свои живущо и землю свою пасущо правдою, мужьствомъ же и съмысломъ, приде на нь посѣщение Вышняго, призрѣ на нь всемилостивое око благааго Бога, и въсяа разумъ въ сердци его, яко разумѣти суету идольскыи лъсти и възыскати единого Бога, сътворшааго всю тварь видимую и невидимую [...] Онъ съ материю своею Еленою крестъ от Иерусалима принесъша и по всему миру своему раславъша, вѣру утвердиста, ты же съ бабою твоею Ольгою принесъша крестъ от

- новаго Иерусалима, Константина града, и сего по всеи земли своей поставивша, утвердиста вѣру (Aleksandr M. Moldovan, ed., *Op. cit.*, pp. 38-40, 44, 48).
7. Il lettore occidentale può ripercorrere la storia medievale della Slavia orientale in Pierre Gonneau e Aleksandr Lavrov, *Des Rhôs à la Russie. Histoire de l'Europe orientale, 730-1689*, Paris, Presses universitaires de France (Nouvelle Cléo), 2012 e in Giovanni Codevilla, *Il medioevo russo. Secoli X-XVII*, Milano, Jaca Book, 2016. Per la storia di Novgorod si segnalano specialmente Henrik Birnbaum, *Lord Novgorod the Great. Essays in the History and Culture of a Medieval City-State*, Columbus OH, Slavica Publishers, 1981 e Pierre Gonneau, *Novgorod. Histoire et archéologie d'une république russe médiévale (970-1478)*, Paris, CNRS Éditions, 2021.
 8. Sulla *Vita di Ioann di Novgorod* si può fare riferimento a Francesca Romoli, "Lo *Žitie Ioanna Novgorodskogo* e lo *Žitie Antonija Rimljanina*. Indizi di un percorso regionale nello sviluppo della letteratura agiografica slava orientale?", in *Studi Slavistici*, vol. 8, 2011, pp. 25-40; *Eadem*, "Lo *Žitie Ioanna*"; *Eadem*, "Le *Vitae*"; *Eadem*, "Il viaggio prodigioso", sempre con bibliografia.
 9. Sulla dialettica tra Novgorod e Mosca e sui suoi riflessi ideologici si può leggere Nina V. Sinicyna, *Tretij Rim. Istoki i évoljucija russkoj srednevekovoj koncepcii (XV-XVI vv.)*, Moskva, Indrik, 1998.
 10. Сеи преподобнии и богоноснии отецъ нашъ Антоние родися во градѣ в Велицѣм Римѣ, иже от западныхъ части от италинскихъ земля от латынскя языка, от христиану родителю. И навиче вѣрѣ христианстѣи, ся же дрѣжаста родителие его в таинѣ, крыющеся в домѣхъ своихъ, понеже Римъ отпаде вѣры христианския, и преложишася в латыню, конечнѣи отпаде от папы Фармоса даже и до днесъ (Natal'ja V. Ramazanova, ed., *Op. cit.*, p. 249).
 11. Отецъ же его и мати, в добрѣ исповѣдании отидоша к Богу. Преподобнии же навиче грамотѣ и изъучи всяк писания греческаго языка, и прилѣжне начат чести книги Ветхаго и Новаго Завета и предание святыхъ отецъ седми соборовъ, еже изложиша и изъясниша вѣру христианскую (*Ibidem*, p. 249).
 12. И вожделѣ восприати иноческия образ. И помолвися Богу, и раздая имение родителей своихъ нищимъ, а прочее от имѣния своего вложив в сосудъ древянъ в дельву, рекше в бочку, и закова, и всякою крѣпостию утвердивъ, сокры и вверже в море. Сам же поиде от града в дальние пустыни, възсѣкати мниховѣ живущихъ и тружашущихся Бога ради, крыющеся от еретикъ в пещерахъ и в разсѣлинахъ земныхъ. И божимъ промысломъ вскорѣ изобрѣте мнихы, в пустыни живущихъ [...] Онъ же неослабно моляшеся имъ и кланяся с великимъ умилениемъ о восприятии мнишескаго образа. И едва получи желание свое. И постригоша его в иноческия образ (*Ibidem*, pp. 249-250).
 13. Ненавидя же добра дияволъ, воздвиже гонение конечное на христианы. Послаша князи града того и богомерзкий отступникъ папа римския области по пустынямъ, и начаша имати мнихы, и передаяху на мучение. Преподобнымъ же онѣмъ отцемъ богоизбраннаго христова стада, от страха того разшедшимся по пустыни и невозвѣдаше другъ друга. Преподобнии же Антоние, начат жителство имѣти при мори, в непроходныхъ мѣстѣхъ, толико на каменн нощию и во дни безпрестани стоя и моляся Богу. И никакоже покрова и хижа не имея, точию мало пици вкушая от неделя до неделя, еже принесе ис пустыни своя. И пребысть ту на томъ каменн преподобнии годичное время и месяца два и толико трудися к Богу моляся в посте и во бдени и молитвахъ и без пици пребывая, елико аггеломъ подобенъ бысть (*Ibidem*, p. 251).
 14. Бысть же в лѣто 6614 месяца сентября въ 5 день, на память святаго пророка Захарии отца Предтечева. Восташа вѣтри велицы зѣло. И море восколебася, яко николиже быша тако, и волнамъ морскимъ до каменн восходящимъ, на немъ же преподобнии пребываше, стоя и безпрестани молитвы Богови возсылая. И абие внезапу една волна, напрягшися и подыять камень, на немъ же преподобнии стояше. И несе его на каменн, якоже на корабли легцѣ [...] И от римския страны шествие его бысть по теплому морю, из него же в рѣку Неву и из Невы рѣкы в Нево озеро, из Нева же озера вверхъ по рѣцѣ Волхову, противу быстринѣ неизреченныхъ, даже и до Великаго Новаграда [...] людие же в немъ православную христианскую вѣру имуще (*Ibidem*, pp. 252-254).
 15. И рече ко преподобному святителю Никита: Изволил Богъ и пречистая Богородица и избра мѣсто сие. Хочетъ, да воздвигнется твоимъ преподобствомъ храмъ пречистыя Богородица, честнаго и славнаго ея рождества [...] И повелѣ епископъ Никита возградити церковь древяну малу и освятити ея (*Ibidem*, pp. 258-259).

16. [Рыболовцы] извлекоша сосуд древян делву, сирѣчь бочку, оковану всюду обручми желѣзными [...] Преподобный же рече: Сиа бочка наша худости, вдана морстѣи водѣ в Римѣ сущем, от наших грѣшных рукъ [...] Святитель же [Никита] о сем многу хвалу воздавъ Богу, и разсуди благоразсудным своим разсуждениемъ, и рече: Преподобне Антоние, на се бо ты Бог предпостави по водам на камени из Рима, спасителя в Великом Новѣградѣ. Еще же и бочку, вверженую в Римѣ, вручи тебѣ. Да воздвигнеши церковь камени пречистыя Богородицы и устроиши обитель. Преподобный же Антоние [...] вземъ благословение у святителя и начатъ строити обитель [...] И начат подошву церковную своимъ честнымъ рукама копати, и заложитъ церковь камени, и соверши Богъ [...] Божию помощию и пречистыя Богородица и молитвами преподобнаго начат обитель распространятися и брати собиратися (*Ibidem*, pp. 260, 262-265).
17. И увѣдѣ преподобный свое отшествие к Богу [...] И возлегъ на одрѣ своем, и отиде къ Богу в вѣчныи покои [...] в лето 6655 месяца августа, въ 3 день на память преподобных и богоносных отецъ наших Исакиа, Далмата и Фавста. И положено бысть честное тѣло его в церкви пречистыя Богородица, уже сам созда (*Ibidem*, pp. 266, 271).
18. Ci si riferisce specificamente alla redazione estesa dell'opera. Per notizie sulla tradizione del testo e sulla storia della sua trasmissione si rinvia a Jakov S. Lur'e, "Povest' o belom klobule", in D.S. Lichačev (ed.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, II/2, Leningrad, Nauka, 1987, pp. 214-215, con bibliografia. Si adottano qui l'edizione di Nikolaj N. Rozov (ed.), "Povest' o novgorodskom belom klobuke", in Lev A. Dmitriev e Dmitrij S. Lichačev (ed.), *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. Sredina XVI veka*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1985, pp. 198-232 e, con qualche ritocco, la traduzione italiana di Itala P. Sbriziolo (ed.), *La meravigliosa storia del klobuk bianco di Novgorod*, Roma, Il Calamo, 2003.
19. Itala P. Sbriziolo (ed.), *La meravigliosa*, pp. 49, 51. Пречестныя и великия святыя соборныя и апостольския церкви Софии премудрости божиин прервостолнику государю преосвященному архиепископу великого Новаграда и Пскова владыцѣ Генадію слуга твоего святительства Митя Малои челом бѣеть. Твоимъ святительскимъ благословениемъ и молитвами азъ великого Рима града доидохъ во здравии и по твоему святительскому приказу о бѣломъ клобукѣ в лѣтописныхъ в римскихъ книгахъ едва можахъ обрѣсти написание, понеже срама ради таятъ велми [...] клобукъ сии бѣлыи честныи [...] сотворенъ бысть в семь велицемъ граде Римѣ царемъ Константиномъ и данъ бысть на почестъ римскому папе Селивестру на главѣ носити. И ради согрѣшения [...] еже содѣяся в Римѣ сии клобукъ посланъ бысть в Константиноградъ къ патрiарху. Патрiархъ же посла его в Рускую землю в великий Новѣград (Nikolaj N. Rozov, ed., "Povest'", p. 198).
20. Itala P. Sbriziolo (ed.), *La meravigliosa*, pp. 77-79. Богопротивникъ же и челоуѣческому роду супостатъ и врагъ дивяволь сотвори рать велию на святую церковь. Воздвиге нѣкоего царя Карула именемъ и папу Фармуса и научи ихъ прелстити христьянскій родъ своими ложными учении и отступити повелѣша отъ православныя христовы вѣры и раздрати соединение благочестия святыя апостольския церкви. И бесовскимъ умышлениемъ тии сквернии учителя православную христову вѣру и апостольския и святыхъ отецъ предания отъвергоша и во Аполинариеву ересь превратитишася и опресночная вмениша в правду, а истинная христова предания и святыхъ апостолъ и отеческия поставиша во лжу. И святую апостольскую церковь оскверниша неправыми учении и служении (Nikolaj N. Rozov, ed., "Povest'", p. 214). Il riferimento è qui, evidentemente, a Carlo Magno ("un certo Carlo") e al *Filioque* ("false dottrine").
21. Itala P. Sbriziolo (ed.), *La meravigliosa*, p. 95. В царствующемъ же семь граде Константине по нѣколицихъ временехъ обладати имуть агаряне за умножение грѣхъ челоуѣческихъ, и вся святая осквернятъ истребятъ, яко же в создании града сего явлено бысть о семъ. Ветхий бо Римъ отпаде отъ вѣры христовы гордостію и своєю волею, в новомъ же Риме, еже есть в Константинограде, насиліемъ агарянскимъ тако же христьянская вѣра погибнетъ. На третьемъ же Риме, еже есть на Руской земли, благодать Святаго Духа восия. И да вѣси, Филофіе, яко вся христьянская царства приидуть в конецъ и снидутся во едино царство Руское, православия ради (Nikolaj N. Rozov, ed., "Povest'", pp. 222-224).
22. *L'Epistola* è disponibile, tra le altre, nell'edizione di Nina V. Sinicyna e Jaroslav N. Šcapov (ed.), "Poslanie monacha pskovskogo Eleazarova monastyrja Filofeja d'jaku M.G. Misjurju Munechinu s oproverženiem astrologičeskich predskazanij N. Buleva i s išloženiem koncepcii tret'ego Rima",

- in Vladimir T. Pašuto *et al.* (ed.), *L'idea di Roma a Mosca. Secoli XV-XVI. Fonti per la storia del pensiero sociale russo / Ideja Rima v Moskve. XV-XVI veka. Istočniki po istorii ruskoj obščestvennoj mysli*, Roma, Herder Editrice e Libreria, 1989, pp. 135-161, che si elegge qui a riferimento. La versione italiana è attinta, con pochi ritocchi, da Vladimir T. Pašuto *et al.* (ed.), “Epistola del monaco Filofej del monastero di Eleazar a Pskov al delegato M.G. Misjur’ Munechin con la confutazione delle predizioni astrologiche di Nikolaus Bülow e con l’esposizione dell’idea della terza Roma”, in *Idem* (ed.), *L'idea di Roma a Mosca. Secoli XV-XVI. Fonti per la storia del pensiero sociale russo / Ideja Rima v Moskve. XV-XVI veka. Istočniki po istorii ruskoj obščestvennoj mysli*, Roma, Herder Editrice e Libreria, 1989, pp. 346-375. Sulla questione della “Terza Roma” esiste amplissima bibliografia. Per un primo approccio si può fare riferimento a Nina V. Sinicyna, *Op. cit.*; Marcello Garzaniti, “Il Concilio di Ferrara-Firenze e l’idea della ‘santa Russia’”, in Marcello Garzaniti e Lucia Tonini (ed.), *Giorgio La Pira e la Russia*, Firenze, Giunti, 2005, pp. 223-239; Andrej N. Sacharov, *Drevnjaja Rus’ na putjach k “Tret’emu Rimu”*, Moskva, Institut rossijskoj istorii RAN, 2006.
23. Vladimir T. Pašuto *et al.* (ed.), *Op. cit.*, pp. 353-354, 356. Десять лет, како гречское царство разорися и не соизждется, сиа вся случися герх ради наших, понеже они предаша православную гречскую веру в латынство. И не дивися, избранниче божи, яко латыни глаголють: Наше царство Ромейское недвижимо пребывает, аще быхом неправо веровали, не бы Господь снабдел нас. Не подобает нам внимати прельстемь их, во истину суть еретицы, своєю волею отпадше от православныя веры християньския, паче же опресночнаго ради служения. Беша с нами в соединении семьсот лет и семьдесят, а егда отпадоша правыя веры, семьсот и 30 и 5 лет в Аполинариеву ересь впадше, прелщени Карулсом царем и папою Формосом [...] О сих убо преупокоивше слово, мала некая словеса изречем о нынешнем православном царстве пресветленшаго и высокостолнейшаго государя нашего, иже во всей поднебесней единого христианом царя и брододержателя святых божиих престолов святыя вселенския апостольския церкви, иже вместо римской и костантинопольской, иже есть в богоспасенном граде Москве святого и славнаго Успения пречистыя Богородица, иже едина во вселенней паче солнца светится. Да вси, христороубче и боголюбче, яко вся христианская царства приидоша в конец и сидошася во едино царство нашего государя, по пророчским книгам то есть Ромейское царство. Два убо Рима падоша, а третий стоит, а четвертому не быти. Многажды и апостол Павел поминает Рима в посланиях, в толковании глаголет: Рим весь мир (Nina V. Sinicyna e Jaroslav N. Šcarov, ed., *Op. cit.*, pp. 144, 147).
24. Itala P. Sbriziolo (ed.), *La meravigliosa*, pp. 87-89. Учителю благии, в древняя лѣта римский царь Константин, по явлению святых апостолъ и от Бога вразумляемъ, на похвалу святей и апостольстей церкви и на почестъ блаженному папе Селивестру сотвори клобукъ бѣл на главѣ носити. И нечистый папа латыньский того святаго клобука нынѣ хотѣ опоругати и истребити. И повелениемъ страшнаго явления моего злыи онъ папа нынѣ послалъ к тебѣ сего. И егда же приидут к тебѣ посланнии с клобукомъ онѣмъ, ты же прими сего с честию, и написание со благословениемъ вдавъ, послѣ сего святаго клобука в Рускую землю в Великий Новъградъ, и да будетъ тамо носим на главѣ Василя архиепископа на почестъ святей соборней и апостольстей церкви Софѣи, премудрости божи, и на похвалу православнымъ. Тамо бо воистинну нынѣ славима есть хрестова вѣра (Nikolaj N. Rozov, ed., “Povest”, pp. 218-220).
25. Di un’affinità della *Vita di Antonij il Romano* con la *Narrazione sulla tiara bianca* scrivevano già Dmitrij S. Lichačev, *Novgorod*, p. 91 e Nikolaj A. Makarov, *Op. cit.*, p. 203, nota 1. L’*Epistola* di Filofej e la *Narrazione* sono annoverate tra le fonti della *Vita* da Natal’ja V. Ramazanova (ed.), *Op. cit.*, p. 243.